

PRIMA PAGINA

XV Edizione

Il paese si veste di coriandoli

29 maggio 2004

SITO WEB

<http://digilander.libero.it/ortonadeimarsi>

E-MAIL

ortonadeimarsi@inwind.it

INDICE

IL PAESE SI VESTE DI CORIANDOLI.....	2
PASQUA.....	3
S. GENEROSO, PATRONO DELLA NOSTRA TERRA.....	4
DIVERTIRSI CON POCO.....	5
UN PAESE DI MUSICISTI.....	8
PIANTE DELLE NOSTRE PARTI DA RISCOPRIRE.....	9
L'ARTE DI ARRANGIARSI.....	10
NONNO ITALO.....	12
INTERVISTA AL VICEPRESIDENTE.....	14
L'ANGOLO DELLA POESIA: ANTRO BUIO.....	18
L'ANGOLO DELLA POESIA: LA PIÙ BELLA SEI TU.....	19
L'ANGOLO DELLA POESIA: LO SPECCHIO.....	20
L'ANGOLO DELLA POESIA: TESTACCIO.....	21

Un'allegra carovana di maschere ha portato tanta allegria nelle strade silenziose del nostro paese e così anche Ortona ha vissuto il suo Carnevale semplice ma pieno di calore.

Pasqua ortonese insolita. La pioggia è stata la protagonista, il sacro ed il profano hanno espresso "...due aspetti diversi dello stesso valore, quello della pace", ma le tradizioni ortonesi non sono state completamente rispettate.

Anche quest'anno gli ortonesi si sono ritrovati per festeggiare San Generoso, il Patrono della nostra terra e, nonostante le incerte condizioni del tempo, "... un tiepido sole ha accompagnato i fedeli che in processione hanno sfilato per le strade di Ortona sotto lo sguardo benevolo e protettivo del nostro Santo".

"...ricordi di vita vissuta (in un periodo compreso tra la fine degli anni venti e l'inizio degli anni sessanta)..." immergono il lettore in un passato ortonese ricco di fantasia dove con poco e da poco si creavano numerosi e sani divertimenti.

Un'interessante carrellata di musicisti ortonesi ci fa conoscere una "...tradizione musicale radicata nel tempo, indice di sensibilità e di amore per le cose belle, indiscutibile segno di evoluzione culturale di un mondo contadino che anche attraverso la musica parla, prega e sogna".

"Celidonia, titimaglio, ippocastano, rosa canina sono solo un esempio di piante preziose di casa nostra", scopriamo insieme le loro proprietà in un'originale lezione di erboristeria.

Sapersi arrangiare in una realtà contadina, povera, devastata dalla guerra, diventa l'"arte di arrangiarsi" narrata in un toccante ricordo dello spirito di adattamento degli ortonesi del passato.

"Per mio nonno la "Camminata" era un posto veramente bellissimo che lui chiamava "giardino"..". Il tenero ricordo di un nonno che non c'è più ci fa sentire alla "Camminata" e ci fa rivivere la forza ed il coraggio della gente di Ortona e delle frazioni vissuta in tempi molto duri e in una terra avara.

L'intervista al Vicepresidente: ripercorriamo la stagione sportiva dell'Ortona 2000 attraverso le parole del Vicepresidente che nell'esprimere i suoi punti di vista manifesta un forte attaccamento alla squadra e alla terra che essa rappresenta.

L'angolo della poesia canta i sentimenti: il sentimento religioso, l'amore di un innamorato, l'affetto degli amici veri.

IL PAESE SI VESTE DI CORIANDOLI

Divertente carnevale avvolto da calore e da colore

Lo dice anche il proverbio: "A Carnevale ogni scherzo vale".

E allora inventi le pettinature più strane, il trucco più originale, la maschera più divertente, lo scherzo più simpatico. Ti concedi il lusso di qualche piccolo vizio: un bicchiere di vino e una sigaretta in più.

Da Rio a Viareggio, da Venezia a Roma si organizzano grandi sfilate di carri allegorici e di maschere. Anche ad Ortona il giorno 21 febbraio la Pro - Loco festeggia il Carnevale.

L'appuntamento è alle 14.30 in piazza. Qualcuno aveva pensato al costume da indossare da tempo e così ha avuto modo di curare ogni particolare, qualcuno lo improvvisa al momento, altri fanno festa con un coloratissimo cappellino o con una rumorosa trombetta oppure lanciando in aria una manciata di coriandoli. Maschere e non, adulti e bambini (questo è il bello) si ritrovano in piazza. Ci sono pochi costumi tradizionali, poche fate e regine, qualche personaggio dei cartoni animati. Camminando per la piazza capita di imbattersi in un indiano, un talebano, un messicano, un militare, che si divertono a non farsi riconoscere. Alcuni ragazzi si sono vestiti da donne: fanno proprio ridere con la minigonna e il seno di carta! Si aspettano i soliti ritardatari e insieme a loro arrivano anche due trattori, quello di Lanfranco e quello della ditta Di Panfilo. Qualcuno non vede l'ora di salire sui rimorchi che, per l'occasione, si trasformano in veri e propri saloons. Il tempo ci assiste: cielo nuvoloso, ma niente pioggia, l'aria è addirittura gradevole.

Con queste premesse il giro per il paese può iniziare. Si fanno delle soste casa per casa perché è tradizione che ognuno offra delle uova o degli spiccioli di euro. Le fermate sono spesso molto lunghe perché alcuni generosi ortonesi distribuiscono dolci e bevande. Intanto la fisarmonica di Cristian accompagna l'allegra brigata e allietta le vie del paese con walzer e tarantelle. Le case abitate sono poche, ma è importante portare calore e colore perché le persone che vi abitano ci accolgono molto gentilmente. Mentre il paese si veste di coriandoli e di stelle filanti, a metà del giro c'è chi ha alzato un po' troppo il gomito, ma glielo concediamo, è Carnevale! Si fa scuro, il gruppo si divide, qualcuno comincia a defilarsi. I più temerari concludono il giro fino a "pell'era". Molti approfittano dell'ora di cena per tornare a casa, ma è assolutamente vietato andarsene al letto. Quando è festa è festa!

Il divertimento, infatti, continua al Centro Anziani con la musica di Cristiano. La tavola è imbandita di dolci tradizionali, frappe e castagnole, e sono aperte le prenotazioni per "ov 'nganna", un gioco ortonese antichissimo che consiste nel riuscire a tagliare bendati un uovo sodo e quindi a mangiarlo.

Il Carnevale ortonese, tra liscio e dance, si protrae fino a tarda notte, quando le maschere tornano a casa stanche, ma divertite.

Francesca Di Benedetto

PASQUA

Un importante momento di raccoglimento e di festa per Ortona

Possibile che è così difficile cominciare a scrivere?

Eppure la Pasqua è un evento che si ripete ogni anno, con i suoi riti, consuetudini, funzioni religiose...

Ricordo sicuramente il caldo delle coperte che mi assopiva, non avevo alcuna voglia di alzarmi. A rendere ancora più piacevole l'atmosfera era la pioggia che cadeva sui tetti.

Già, la pioggia! E' stata protagonista durante le vacanze pasquali, non permettendo Venerdì Santo il regolare svolgimento della funzione religiosa. Un po' di tregua sabato e poi ancora pioggia.

Il maltempo non ha ostacolato i numerosi fedeli che hanno partecipato alla celebrazione della Santa Messa il giorno di Pasqua. Subito dopo la funzione, la nostra piazza era colma di persone, che tra un augurio e l'altro cercavano di affrettarsi a tornare a casa per godersi il buon pranzo di Pasqua, abbondante di piatti tipici per l'occasione.

La Pasqua è un importante momento di raccoglimento e di festa per Ortona.

Le donne sin dal primo mattino si affrettano a preparare la tradizionale colazione, ricca di ciambellati, salamini, uova sode e buon vino; i bambini invece sempre più curiosi di scoprire la sorpresa nelle uova di cioccolato, preferiscono poi cominciare a mangiare tutto quel buon cioccolato.

Quest'anno il nostro paese ha vissuto una Pasqua diversa, originale.

La funzione religiosa prevede che il Venerdì e il Sabato Santo si "leghino" le campane, in segno di lutto per la morte di Cristo, che verranno "sciolte" nel momento della Risurrezione.....ad Ortona questo non è successo! Perché??? Chissà!

Il messaggio della Pasqua, quello della pace e della non violenza, è stato mantenuto vivo da una mostra "PRIMA LE DONNE E I BAMBINI" organizzata da Emergency, un'associazione umanitaria che cura le vittime di guerra, con il patrocinio della Pro - Loco.

Un evento importante, che ha fatto vivere ad Ortona una Pasqua diversa;

un vero e proprio connubio tra "sacro e profano", due aspetti diversi dello stesso valore, quello della pace.

Una festa che in quella giornata così grigia ha lasciato in ognuno, almeno credo, la speranza che tutto questo possa avere un futuro anche con il contributo del nostro piccolo paese, che non finisce mai di stupirmi.

Ed è con quella speranza e con la costante compagnia della pioggia che abbiamo concluso la giornata di Pasqua ballando al Centro Anziani con la strepitosa musica di Cristiano.

Antonella Troiani

S. GENEROSO, PATRONO DELLA NOSTRA TERRA

La pioggia arriva fino al Casalotto, la processione completa senza problemi il suo percorso

Appuntamento di grande tradizione per gli ortonesi è quello che li vede festeggiare il proprio Patrono.

8 maggio 2004, alle ore 08,00, con i classici colpi di sparo e l'arrivo della banda iniziano i festeggiamenti in onore di San Generoso.

Come da tradizione, in questo giorno ciò che ci tiene con il fiato sospeso sono le condizioni meteorologiche che più di una volta non hanno permesso lo svolgimento della festa.

La banda fa il suo giro per le strade del paese dando quasi il buongiorno e annunciando il clima festivo.

Dopo la Santa Messa un tiepido sole ha accompagnato i fedeli che in processione hanno sfilato per le strade di Ortona sotto lo sguardo benevolo e protettivo del nostro Santo. Al momento della sosta per gli spari sono arrivati i temuti goccioloni di pioggia. Qualcuno, previdente, aveva portato con sé un telo di plastica che ha avvolto il Santo a mo' di impermeabile, mentre diversi ombrelli si aprivano. Ma, è stato solo un attimo, il vento e la pioggia come per miracolo si placano e la processione conclude il suo giro. Al rientro in chiesa c'è, come da qualche anno è tradizione, la benedizione dei pani che verranno distribuiti ai fedeli e consumati durante il pranzo della festa.

Prima di rientrare per il pranzo c'è la sosta ad Alfonso per l'aperitivo insieme ai "portatori" della statua del Santo.

Il pomeriggio è stato animato da una partita di calcio disputata tra la squadra dei "Più giovani" e quella dei "Meno giovani", che ha visto vincitori i "Meno giovani" per 6 a 5.

Intorno alle 17,00 la banda inizia a suonare in piazza ma, a causa della pioggia, è costretta a ripararsi, anche se per poco, dentro la parrocchiale. Mentre, nonostante il freddo, si cerca di seguire il concerto che si tiene sul sacrato della chiesa, sulla piazza si svolge una lotteria organizzata dal Comitato Feste. Bisogna indovinare il peso di un prosciutto appeso ad un albero e, estraendo dei biglietti, si può vincere una lonza, un salame e cinque litri di vino, dando così ai vincitori un ulteriore motivo per festeggiare. Sempre nel pomeriggio, gli organizzatori dell'Infiorata dello scorso anno si sono riuniti nella Sala Consigliare per cominciare a mettere a punto i preparativi per l'Infiorata del Ferragosto 2004.

L'aria minacciosa non impedisce al complesso di preparare sul palco l'attrezzatura che servirà ad animare la serata.

Gli occhi più volte si alzano al cielo speranzosi ma, purtroppo, dopo cena la pioggia inizia a cadere senza sosta e la temperatura diminuisce ulteriormente. Per rimediare il gruppo musicale si trasferisce nei locali del Centro Anziani, dove i più giovani restano a ballare fino a tardi.

Certamente i ragazzi del Comitato Feste, alla loro prima esperienza organizzativa, sono un po' demoralizzati ma, complimenti a loro e in bocca al lupo! Come si dice ad Ortona: "Il tempo non si rimette se non passa S. Generoso!"

Rosy

DIVERTIRSI CON POCO

Il piacere di divertirsi consentiva di vivere serenamente momenti belli della propria vita

“Divertimento”, “Divertirsi” qual è il significato preciso di queste due parole? Il vocabolario italiano così recita: “Divertimento” è ciò che diverte, “Divertirsi” vuol dire occupare il proprio tempo in attività gradevoli e distensive, darsi ai passatempi, agli svaghi e simili.

E viene spontaneo chiedersi: quali sono, ma soprattutto quali sono stati i passatempi degli Ortonesi? Come si divertivano? Osservando la realtà ortonese oggi, in un paese nel quale la maggioranza della popolazione è anziana, indubbiamente la televisione costituisce il più importante svago.

Ma così non è sempre stato. Ortona agli inizi del Novecento era un paese popolato con tante persone giovani, coppie con prole numerosa, tanti single, diremmo oggi, e naturalmente persone anziane e tale è rimasto fino intorno agli anni sessanta – settanta.

Certo la vita era dura, trovare un lavoro, in tutte le sue diverse forme, era un obiettivo prioritario perché solo guadagnando qualche lira ci poteva essere una pur minima garanzia di “mangiare”. I prodotti della campagna erano la risorsa primaria, l’andare al negozio era un lusso per pochi.

In una realtà così difficile gli ortonesi non rinunciavano a divertirsi, volevano farlo, e sapevano farlo, soprattutto si divertivano con poco. Si concedevano, specialmente alla domenica, quando era più facile sottrarsi agli impegni quotidiani, una mezza giornata da dedicare agli svaghi che generalmente durava dal primo pomeriggio fino all’ora di cena.

E che cosa facevano?

Ballavano.

All’epoca non vi erano le discoteche che abbiamo oggi e i mezzi di trasporto che avrebbero consentito di raggiungerle. I giovani ortonesi però erano perfettamente organizzati, si erano creata la propria “discoteca fai da te”: prese “a prestito” delle stanze nelle case più grandi, procurato un giradischi e tanti, tanti dischi di liscio ed ecco pronta ed allestita “la discoteca”, il luogo di ritrovo dove l’imperativo era incontrarsi per ballare, chiacchierare, fare il filo alle ragazze e divertirsi per davvero.

Il piacere di danzare sulle note dei walzer viennesi, delle polke, delle mazurche, consentiva di estraniarsi dalla realtà quotidiana e vivere serenamente un bel momento della propria vita.

Il giradischi spesso non era necessario, il più delle volte si ascoltava e si ballava musica dal vivo: Marchitt’ di SullaVilla e Radiconte con il loro organetto, Tolmino e poi Fulvio e Guido Iacobacci (i sacrastar’) con la loro fisarmonica accompagnavano i ragazzi e le ragazze ortonesi nelle loro allegre e spensierate giravolte.

Diverse le abitazioni che hanno ospitato queste *discoteche fai da te*, diverse per le diverse generazioni: alcune nel rione S. Onofrio vicino alla Torre, dietro la Chiesa, presso la casa di Candida (sopra la fontanella), sotto casa di Santino e poi presso la casa di Cicipicch’ dove c’era un grammofono americano con l’altoparlante a tromba, presso la casa di Joletta detta i Beij, sopra la Torre, presso la casa di Benvenuto sempre sopra la Torre (vicino casa della Farretta), un’altra ancora vicino casa di Angelina di Rizziero.

Ma la gioventù ortonese la domenica pomeriggio era impegnata anche in altro modo.

L’arrivo delle suore intorno agli anni ’40 divenne un punto di riferimento per le famiglie ortonesi. Avviarono la scuola materna, il famosissimo asilo, che consentiva di fornire una prima semplice preparazione ai bambini più piccoli anche se agli inizi le suore non avevano grandi risorse e per preparare i pasti utilizzavano quanto ciascun genitore offriva.

Le suore si occupavano anche dello svolgimento di alcune attività utili per le giovani ragazze, infatti avevano organizzato il “laboratorio” e specialmente nella stagione invernale, tutti i pomeriggi, impartivano alle ragazze più grandi lezioni di taglio e ricamo.

Ogni domenica le bambine e i bambini più piccoli e le ragazze fino a 16 anni d’età circa si riunivano intorno alle ore 14.00 presso l’asilo per la cosiddetta “adunanza”. Praticamente una sorta

di invito a trascorrere il pomeriggio domenicale con le suore per ricevere lezioni di catechismo, ma, anche per giocare e svagarsi. I partecipanti erano suddivisi per gruppi secondo le fasce di età e il catechismo veniva impartito dalle maestre ossia dalle ragazze più grandi.

Poiché le suore avevano creato anche ad Ortona una sezione dell'Azione Cattolica con connesso tesseramento, la distinzione per gruppi coincideva con quelli creati dall'Associazione medesima e quindi: piccolissime, beniamine, aspiranti e gioventù.

E, ... terminato finalmente il dovere, si passava al piacere: tutti si riunivano in un'unica stanza per divertirsi giocando a palla prigioniera, a campana, a circolo, oppure, nelle belle giornate, facendo lunghe passeggiate.

Spesso si ballava accompagnati da Don Vincenzo che suonava la fisarmonica mentre Fulvio Ascì scriveva poesie.

In quegli anni l'edificio che ospitava l'asilo si trovava presso la casa di Giuseppe Buccella.

Poi intorno agli anni '60 venne costruito l'asilo comunale in via Roma.

Le suore organizzavano anche gite fuori porta che offrivano alle ragazze e ai ragazzi l'opportunità di uscire da Ortona.

Occasioni di svago e di spensieratezza si avevano anche durante la settimana, quando nelle belle giornate di sole, compatibilmente con gli impegni lavorativi, per scambiare quattro chiacchiere e godere della bella giornata, gli uomini si fermavano al sole e vi erano dei punti "strategici" dove poterlo fare: davanti casa di Pippetta il quale rallegrava sempre perché raccontava le barzellette, il cosiddetto "Ospedale", cioè il muro di fronte al Comune, il muro di Flammariano ossia l'angolo all'inizio di Via Piano perché unico punto lungo quella strada assolato, 'n coppa alla torre e poi alla Rota e aj Carrocc' (punto proprio vicino al Castello).

Pure le ragazze si riunivano al sole e si dedicavano a lavori di cucito, rammendo, uncinetto e facevano la calza.

Tramontato il sole l'appuntamento imperdibile per le giovanette e per le donne era la partecipazione alla messa serale mentre gli uomini e i giovanotti si ritrovavano alla sera a bere un bicchiere di vino in osteria oppure si fermavano a chiacchiere dal barbiere, il più noto Alfred j Barbier, detto Debb't, sotto la piazza, dal sarto e dal calzolaio.

Un altro tipo di divertimento era "i mont": ci si ritrovava d'inverno, la sera, presso qualche stalla – dove era caldo – e qui si chiacchierava, si cantava, si raccontava, si facevano scherzi.

Un'altra occasione di divertente passatempo si verificava al tempo della raccolta del granoturco, "le mazzocche". Alla sera ci si riuniva presso la casa che aveva fatto il raccolto per "scartocciare le mazzocche", togliere cioè l'involucro di foglie attorno al frutto. A chi capitava di scartocciare una mazzocca "roscia" aveva il diritto di baciare una ragazza.

Anche l'impegno con il coro costituiva un'occasione di svago. Al termine della messa serale si svolgevano in chiesa le prove di canto. Circa una ventina di giovinette vi partecipavano per imparare nuovi canti e ripassare quelli vecchi che poi avrebbero arricchito le celebrazioni liturgiche domenicali e soprattutto quelle più importanti per il paese: la festa di San Generoso, il 15 Agosto e le feste di Settembre.

D'inverno gli uomini venivano reclutati dal Comune e forniti di pale per togliere la neve dalle strade. Ma in piazza e soprattutto davanti casa di Pippetta i ragazzi "facevano a "scivolarella" – i' sc'lipp' -, buttavano l'acqua sulla neve, che con le basse temperature ghiacciava, e poi via a scivolare con il massimo divertimento per loro e imprecazioni per chi su quella strada doveva passare.

Una ghiotta occasione di divertimento era il Carnevale con l'imperativo per tutti di mascherarsi. Tantissime le maschere che attraversavano le strade di Ortona con un canestro per la raccolta delle uova, mentre nella piazza, con la musica dell'organetto suonato da Zagajia (siamo nella metà

degli anni '30) si divertivano le maschere "brutte" così chiamate perché avevano dei costumi fatti con il sacco di tela o con pelle di capra o con tanti campanelli.

La sera si giocava a "ov' 'nganna" e si ballava un po' dappertutto fino allo scoccare della Mezzanotte quando suonava il campanone cioè *don don* che segnava l'inizio del nuovo giorno nel quale non si potevano mangiare gli avanzi del giorno prima perché cominciava il tempo quaresimale.

Inoltre fino agli anni '50, durante il periodo di Carnevale, si organizzava presso l'edificio che ospita il Comune un veglione nella cosiddetta Sala del Littorio (primo piano attuale).

Nel teatro, oggi centro per anziani, intorno agli anni '30-'40, Ortona ospitava spesso alcune compagnie teatrali che rappresentavano spettacoli drammatici e comici ma per assistere si pagavano due soldi, quattro soldi e quindi non tutti potevano permetterselo.

Altre recite era organizzate dal maestro di scuola e messe in scena dagli alunni oppure da una compagnia di attori dilettanti ortonesi.

Spesso ci si recava al Teatro per ascoltare Don Mimì che suonava il pianoforte accompagnato da Senofonte Troiani che suonava il violino.

Negli anni '30 al dopolavoro, che si svolgeva dove ora sta la casa dei Buccella, una fonte di intrattenimento era costituita dai prestigiatori venuti da paesi vicini.

E in alcune case si faceva dello spiritismo.

Tutto quello che costituiva un forte diversivo alle abitudini quotidiane veniva accolto come occasione di divertimento: così nel '35 quando vennero a fare il campo ad Ortona i soldati del 99° Reggimento Fanteria dell'Aquila (occuparono il terreno ove ora c'è l'edificio della scuola e i prati vicini) e si ascoltava la fanfara o quando alcuni soldati vennero per il Campo invernale sopra Carrito e arrivò anche l'allora principe ereditario Umberto.

Don Ottavio, parroco di Ortona negli anni '33-'40 aveva organizzato un'Associazione chiamata "Gli aspiranti di San Generoso". Tutte le sere gli iscritti si recavano a casa del prete per cantare, giocare a tombola e alla befana c'era l'albero delle scatole, un grande albero pieno di scatole con dentro piccole sorprese: caramelle, mandarini.

La notte di Natale la maggior parte dei ragazzi giocava a tombola a casa di Cesare di Simone fino all'ora di andare a Messa.

Anche la novena alla Madonna di Sulla Villa era lo spunto per divertirsi: quando si riscendeva era abbastanza scuro e i ragazzi scappavano avanti per sistemare un cappio col fil di ferro lungo la strada così che le ragazze andavano a sbattervi contro.

Memorabili e tanto attese poi le feste organizzate nei paesi vicini ad Aschi, San Sebastiano, Cesoli, Carrito.

Questi sono ricordi di vita vissuta (in un periodo compreso tra la fine degli anni venti e l'inizio degli anni sessanta) dalle nostre nonne e nonni, dalle nostre mamme e papà, per qualcun altro dai propri bisnonni che, comunque, davvero con poco sapevano "occupare il proprio tempo in attività gradevoli e distensive, darsi ai passatempi, agli svaghi" ossia divertirsi.

Possono essere un esempio per la nostra generazione, per i ventenni alla continua ricerca di nuove e diverse forme di intrattenimento. Uno sguardo al passato per trovare degli spunti, delle idee valide anche per la realtà di oggi, che a prima vista possono sembrare impraticabili e invece sono attuali e realizzabili.

Tiziana Di Iacovo

UN PAESE DI MUSICISTI

La musica, una tradizione, una passione che da sempre ha accompagnato la vita ortonese

La "Vecchia Ortona". Provate ad indovinare cos'era?

Una trattoria, oppure un'antica bettola, oppure un pensiero affettuoso per Ortona... no, nulla di tutto ciò: la "Vecchia Ortona" era il nome di un gruppo di ortonesi musicisti per passione!

Filippo "i Scioffer", Enio "d'Marramitt", Nino "Ninitt d'Bianchina", Pasquale "d'Ncij", Osvaldo, Alfredo "i esattore" e Don Vincenzo erano i componenti della piccola orchestra che condividevano l'amore per le sette note.

A cadenza settimanale si riunivano in case private per trascorrere serate all'insegna della musica. Sassofono, banjo, batteria, mandolino, chitarra e violino erano gli strumenti della "band" ed il repertorio si basava su marce di banda e canzoni popolari.

La Vecchia Ortona faceva le serenate alle spose percorrendo i vicoli del paese con un codazzo di ragazzi perché qualcuno doveva far luce a Filippo che leggeva lo spartito e, ricompensati dal vino e dai dolci, portava l'augurio attraverso il linguaggio universale della musica.

Tanta gente ha ballato durante i veglioni di Capodanno o di Carnevale allietati dalle marcette e dai ballabili della Vecchia Ortona... e chi non si ricorda di pezzi come Triozza, Cuore Abruzzese, Arengo eseguiti con maestria e precisione.

L'attività musicale del complesso era un po' a circolo chiuso ed è stato un peccato che non ci siano stati altri appuntamenti, perché ascoltarli era un vero piacere.

Le note si diffondevano nell'aria a rafforzare la tradizione musicale ortonese riportando alla mente il ricordo dell'antica banda di Ortona, il coro della chiesa, le canzoncine di Pippetto, i classici di Senofonte e del figlio Piero, il flauto di Americo, l'armonio di suor Linda e oggi di Francesca, le dita magiche di Ernesto sulla tastiera ...i "The Black Man" di Pietro, Pino, Ernesto e Gianfranco poco più che bambini sulle orme dei Beatles... fino ad arrivare alla Corale Folkloristica dei nostri giorni.

Possiamo dire che Ortona vanta una tradizione musicale radicata nel tempo, indice di sensibilità e di amore per le cose belle, indiscutibile segno di evoluzione culturale di un mondo contadino che anche attraverso la musica parla, prega e sogna.

Marina Eramo

PIANTE DELLE NOSTRE PARTI DA RISCOPRIRE

Le piante possono facilitare il nostro benessere e allontanare possibili insidie alla salute

Avevo una formazione scura, come un neo gonfio, vicino alla palpebra. Un medico mi disse: "è meglio toglierla ed analizzarla". Istantaneamente il pensiero mi andò ad altri tipi di cure che ricordavo applicati dagli anziani delle nostre parti ed a cose che avevo letto più recentemente sui libri.

Così cominciai un trattamento di **celidonia**: ogni giorno andavo a Sulla Villa, dove l'erba si trova comunemente lungo le mura delle case, e facevo la mia applicazione del succo giallastro della pianta. Come per incanto dopo tre settimane la formazione era scomparsa.

Nel passato la celidonia veniva usata dai contadini per togliere verruche, callosità, porri. E' chiamata erba rondinella perché pare che le rondini mettano una goccia del succo di celidonia negli occhi dei piccoli per farli vedere.

Messegué nel suo libro "Ha ragione la natura" cita l'uso della celidonia per curare un tumore alla cornea. Nella medicina naturale ed in quella omeopatica la celidonia è usata per curare gli occhi e limitare il progredire della cataratta.

Una applicazione scoperta per caso qui ad Ortona, semplicemente provando, ha del miracoloso. Avete presenti quei fastidiosi pizzichi estivi di tafani, zanzare, vespe: ebbene una applicazione di celidonia non solo toglie il prurito, ma evita o almeno attutisce il gonfiore. E funziona anche facendo un estratto in alcool.

Erba da salvaguardare? Certo! Ma va usata con parsimonia e con attenzione perché il succo giallognolo ha proprietà tossiche e caustiche seppure "miracolose".

Per togliere i porri nel passato veniva usato il succo di un'erba chiamata **titimaglio** (euphorbia helioscopia) anche essa comune nelle nostre montagne. Sembra una bella pianta grassa dalle foglie piccole che attira a raccogliarla. Ma attenti!: il succo è veramente molto caustico. Per questo era usata per bruciare i porri. Una ricetta scoperta cercando notizie su internet dice "...Chi si lava la bocca una volta al mese con il vino dove siano state cotte radici di titimaglio non ha mal di denti ed è un rimedio..." (da uno scritto del 1276). Chissà se prima o poi non sarà il caso di provare?

Proprio mentre ero alla ricerca di informazioni, mi sono imbattuto su una interessante applicazione delle "**castagne pazze**", il frutto dell'ippocastano, quello del Parco della Rimembranza. Diceva: "...chi soffre di mal di gola e raffreddori metta nella camera quattro cinque castagne: ne trarrà beneficio...". Così ho provato. Visto che ho sempre sofferto di raffreddore, ho messo castagne dovunque in casa. Sono ormai due anni che non ho più raffreddore, né lo hanno le persone che vivono in casa. Non so che dire, se non che qualche sera fa passeggiando per le strade di Ortona ho raccontato la storia ed il mio amico di passeggiata mi ha detto: "E' vero! Lavoravo spesso all'aperto ed il raffreddore era continuo e snervante, fino a che all'Aquila qualcuno mi consigliò di mettere delle castagne pazze in tasca. La cosa funzionò perfettamente e nel tempo mi sono tanto rinforzato che non ho più il raffreddore.." Ma allora è vero? Provate anche voi!

E che dire della **bacca di rosa canina**, i "cacavesc" ortonesi. E' ricco di vitamina C. Se in erboristeria comprate vitamina C, vi danno rosa canina in polvere. E che dire della bevanda di rosa canina: mettete a bollire tre o quattro bacche spezzettate, fate riposare, aggiungete miele: avrete il "tè di rosa canina" calmante e gradevole. Io non bevo più il tè vero e proprio, preferisco quello dei cacavesc'.

Celidonia, titimaglio, ippocastano, rosa canina sono solo un esempio di piante preziose di casa nostra. E le mele, le patate, le "zannavott' ", le "ciacciavett' "?

Ne parleremo un'altra volta. Un abbraccio.

Dalla residenza di Ortona il 20 Maggio 2004

Sergio

L'ARTE DI ARRANGIARSI

Saper vivere la vita con le poche cose che essa ti mette a disposizione

Sono gli anni della seconda guerra mondiale. Nella cucina di una casa ortonese, affaccendata davanti al camino c'è una donna che, di tanto in tanto, fa ruotare un cilindro di metallo sospeso sulla brace. E' un gesto lento e monotono, come gli interminabili mesi trascorsi tra i disagi e i timori imposti dalle circostanze, e paziente, come l'attesa fiduciosa di qualche notizia sui cari dal fronte o, magari, sulla fine imminente del conflitto. Tra questi pensieri e una supplica alla Madonna della Villa, nel contenitore sta tostando una miscela di ceci e orzo che, appena pronta, userà al posto dell'introvabile caffè. Nella dispensa manca anche lo zucchero, ma si può rimediare. Infatti, mette a lessare sul fuoco delle barbabetole, così potrà usare l'acqua che rimane per preparare il caffè. La bevanda non avrà certo un sapore delizioso, ma servirà a interrompere per un po' l'angosciosa serie dei pensieri con una pausa ristoratrice per il corpo e la mente, un tocco di dolcezza in un momento amaro.

Questa scena di vita domestica è stata rievocata grazie a una testimonianza scaturita durante una piacevole conversazione di fronte ad un caffè.

Il confronto tra il caffè degli anni della guerra, che si poteva chiamare così più per abitudine che per corrispondenza con la realtà, e quello odierno, ricco di decine di varietà e servito con cura insieme a ogni tipo di prelibatezze, ha suggerito una riflessione su come l'"arte di arrangiarsi" ha accompagnato la storia degli ortonesi.

La necessità, come si dice, aguzza l'ingegno e, soprattutto, il sapersi adattare anche alle situazioni più difficili. Quelle che Ortona ha vissuto sono legate alla povertà, in particolare quella nata dai periodi di guerra insieme a tutte le altre tristi conseguenze, ai piccoli e grandi disagi legati alle necessità della vita quotidiana.

Nella cultura contadina, come si sa, del maiale non si butta niente, ma nei periodi in cui era necessario fare economia questo principio si è applicato anche ad altre situazioni.

Ad esempio, la cenere del camino non andava gettata, perché serviva per fare il bucato. Chi ricorda la fatica che richiedeva portare i panni al fiume, sottoporli alle varie fasi del lavaggio e infine riportarli asciutti, ne ricorda anche il bianco particolarmente splendente, proprio grazie a quei trucchi di chimica casalinga.

Un'altra cosa di cui non bisognava sbarazzarsi erano le pezze inutilizzate, perché con esse si confezionavano delle calzature, *i' pdél*. Si cucivano saldamente insieme fitti strati di stoffa, in maniera da formare una suola resistente, per quanto possibile, all'usura e all'acqua. Era anche un passatempo per le donne riunirsi per fare quattro chiacchiere mentre si lavorava per rinforzare le soles con altri strati in vista dell'inverno.

A proposito di tessuti, per spezzare la monotonia di una tinta della lana sempre uguale si poteva sfruttare, nella filatura, il vello delle pecore nere.

Neppure i piatti rotti si buttavano via, visto che si poteva rimediare: c'era chi sapeva riunire i pezzi con una specie di punti metallici, senza intaccare, così, il patrimonio delle suppellettili domestiche.

Cercare di sopperire alla carenza di beni e di servizi comportava, soprattutto, una grande fatica fisica, come quella che sperimentava chi era costretto a fare a piedi il tragitto fino a Pescina o, addirittura, a Sulmona per procurarsi qualcosa che a Ortona era irrimediabile.

Ancora fatica e spirito di adattamento era quello di chi partiva come lavoratore stagionale per le vigne dei Castelli romani e, per risparmiare sulle spese dell'alloggio, condivideva con numerosi paesani una sola stanza in cui dormire. Nei momenti dell'emigrazione, che tanti ortonesi ha portato lontano dai confini della patria, c'è stato chi si è sottoposto al non piccolo sacrificio di adattarsi a dormire, addirittura, nei loculi del cimitero, pur di far fruttare maggiormente i già grandi disagi e spedire un po' di dollari in più a casa. Lì, nel frattempo, le donne avevano dovuto trovare le energie per svolgere, contemporaneamente, anche i compiti dei capifamiglia assenti. Inoltre, le difficoltà mettevano alla prova anche l'inventiva dei bambini, costringendoli ad utilizzare solo la fantasia e qualche semplice oggetto trovato in casa o per strada per poter giocare, in modo da sopperire all'impossibilità di avere giocattoli già pronti. Se non è questa arte di arrangiarsi...

Questi sono solo alcuni esempi degli innumerevoli che si potrebbero raccogliere attingendo ai racconti e alle testimonianze di chi ne ha memoria.

Se è vero che affrontare le difficoltà, alla lunga, temprava e fortifica, sembra proprio che lo spirito di adattamento che gli ortonesi hanno tanto praticato abbia impresso un segno nel loro patrimonio genetico, visto che oggi sono così longevi e tanti di loro rimangono tenacemente attaccati alla vita fino ad età che altrove sono eccezionali. E anche allora, quando la forza della memoria si è ormai affievolita, ad un cenno i ricordi di quei momenti riaffiorano con una freschezza straordinaria dalla nebbia che avvolge tutto il resto, come se i sacrifici e le privazioni patite li avessero impressi a fuoco nella mente.

E oggi si pratica ancora a Ortona l'arte di arrangiarsi? Sicuramente non come nel passato, ma forse in un altro senso, se vogliamo definire così il profondo legame degli ortonesi con il loro paese, al quale continua a unirli nonostante i servizi a disposizione che si vanno assottigliando, i figli che vivono troppo lontano dai genitori per poter essere d'aiuto, un altro paesano dei non molti rimasti che se ne va, la desolazione di fronte a un'altra casa che si chiude.

E in fondo è "arte dell'arrangiarsi" anche quella di chi, lontano da Ortona, cerca di sopperire alla distanza scorrendo le pagine di un sito internet!

Anna La Torre

NONNO ITALO

Grazio Italo Troiani è nato il 07.09.1909 ed è morto il 15.06.1995

A mio nonno, perché tutto quello che mi disse non si disperda, come stanno le foglie d'autunno sull'albero.

Mi ricordo da bambino tanti pomeriggi trascorsi con mio nonno che mi raccontava parte della sua vita, come pagine di un libro infinito.

In quei momenti la sua mente rispolverava il passato, come un vecchio giradischi, con sopra un 33 giri, che riproduce le dolci melodie degli anni "60". Mi raccontava della sua fanciullezza in terra d'Abruzzo fino agli albori nella Roma del dopoguerra. La vita in Abruzzo era per lui la più piacevole da raccontare, piena di sacrifici e sofferenze.

Inizia in una piccola contrada chiamata "Camminata" che si raggiunge dalla frazione Cesoli di Ortona dei Marsi con un'unica strada sterrata lambita da piante selvagge. Si arriva in breve tempo all'unico caseggiato a pietre naturali bianche come fossero batuffoli di lana. Le forti raffiche di vento incanalandosi tra le rientranze, le sporgenze e i comignoli dei tetti creano una vera sinfonia musicale. Ora la "Camminata", se pur parte del fabbricato è caduto in rovina, mantiene ancora inalterato un angolo di terra di altri tempi, ove si sente il solo cinguettare degli uccelli sulle grandi piante di querce secolari. Mio nonno era nato alla "Camminata" e lì viveva con suo fratello e sua madre. Il padre non era sempre presente perché per mantenere la famiglia era dovuto emigrare in America, in cerca di fortuna. Per mio nonno la "Camminata" era un posto veramente bellissimo che lui chiamava "giardino". A sentire Stendhal l'Italia era il giardino d'Europa, a sentire ITALO la "Camminata" era il giardino dell'Abruzzo. In ogni parte c'erano piante di fiori a più colori che emanavano un profumo da vero eden, grandissimi mandorli, querce alte con forme metamorfiche e radici che si inerpicano tra le rocce come i tentacoli di una piovra.

L'Abruzzo di quel tempo, come tutta l'Italia, era povero e la povertà era vista dagli occhi di mio nonno che da ragazzo, a sedici anni, aveva la vanga tra le mani nella terra del Fucino, davanti un orizzonte senza fine.

In un paese limitrofo, Santa Maria Maddalena, mio nonno incontra "Angelina" che diventerà sua moglie.

Arriva il 25 Aprile 1930 e mio nonno viene chiamato alle armi presso il 2° Reggimento Granatieri di Sardegna, 7 Compagnia, ove rimarrà fino al 7 Settembre 1931.

I sacrifici della vita sembrano non finire mai.

Arriva la guerra e il 26 Febbraio 1942 viene richiamato alle armi. IL 22 Settembre 1942 partirà, con il 3° Reggimento Granatieri di Sardegna mobilitato, alla volta della Grecia, territorio dichiarato in "stato di guerra".

Un altro enorme dolore incombe nella sua vita. IL 29 agosto 1943 viene fatto partire in licenza speciale per la perdita di una figlia in tenera età.

Ricordo che mi raccontava di essere arrivato con il treno a Pescara dalla Grecia, in tre giorni senza mai fermarsi. Alla stazione di Pescara vedeva tutto bombardato. Rimase scioccato dal vedere i binari del treno in aria come pali della luce. Pensava alla sua famiglia, ad Ortona alla sua casa, cosa avrebbe trovato. Preso un altro treno per andare da Pescara a Carrito nell'ultimo tratto, poco prima di arrivare in Carrito, il treno entra in una lunghissima galleria e lì prende fuoco. Il panico, la gente cerca di aprire i vagoni per lanciarsi fuori. Uno strazio unico. Ancora dolore e sofferenza ma poi tutto passa e la vista di Ortona gli fa luccicare gli occhi. Quelle poche lacrime sembrano un mare che riesce a spegnere il fuoco sul treno.

IL 15 Luglio 1944 collocato in congedo ritorna alla sua terra. La famiglia si arricchisce di due figli e sembra posarsi un velo di serenità.

La magra vita del dopoguerra costringe mio nonno a spostarsi altrove per cercare un lavoro più redditizio per le esigenze famigliari. Insieme ad altri ortonesi si reca alle porte di Roma. Lì trova lavoro e fissa le basi per cominciare una nuova vita. Mio nonno costruirà una casa, lavorerà la

terra ma il suo cuore rimarrà sempre in Abruzzo, a quella terra che gli ha dato la forza di resistere agli urti della vita.

La vita va avanti e il 15 Giugno 1995 mio nonno è venuto a mancare. Si è spento in silenzio.

Ricordo che alcuni weekend trascorsi ad Ortona la gente del posto mi vedeva passare per le viuzze del paese e mi chiedeva chi fossi. Se facevo il nome di mio padre e/o quello di mio nonno non tutti mi riconoscevano ma mi bastava dire di essere il nipote di “palanca” che tutti mi conoscevano. Mio nonno per gli ortonesi era soprannominato “palanca” perché era un uomo forte, alto e robusto proprio come una “palanca” da muratore.

In un'altra occasione ebbi modo di comprovare di che bontà fosse mio nonno. Un giorno in paese venni fermato da una donna anziana che mi conosceva e mi raccontò questa storia: mentre lei si trovava in compagnia di altre bambine a giocare con bambole stracciate, in piazza, incontrarono mio nonno che doveva portarsi a Pescina per lavoro. Al suo ritorno regalò ad ognuna di loro una nuova bambola che aveva comprato appositamente. Un gesto di bontà che quell'anziana signora ancora adesso ricorda.

Grazie nonno di avermi raccontato la tua vita. Ne ho fatto tesoro e te ne sono grato. Ancora oggi penso a te, alla nonna e alle vostre storie. Rimarranno sempre nella mia vita, fiero di avere avuto nonni abruzzesi.

Claudio Troiani

INTERVISTA AL VICEPRESIDENTE

Ortona dei Marsi, 22 maggio 2004 ore 15:45 – Casalotto bivio Aschi

Il campionato è finito da venti giorni e per un punto della situazione abbiamo pensato di fare qualche domanda al Vicepresidente dell'Ortona 2000, Aurelio Rossi. Aurelio senza pensarci troppo si è prestato ad una chiacchierata sui temi più importanti che hanno coinvolto la Società Sportiva Ortona 2000 in questa stagione appena conclusa. L'appuntamento era alle ore 16:00 ad Aschi, poi mentre salivamo in paese ci siamo incrociati con il Vicepresidente che per un contrattempo ci ha invitati a registrare l'intervista giù al bivio tra Aschi e la provinciale. Arrivati vicino alla cabina dove si aspetta la corriera, ci siamo accomodati tutti dentro la mia macchina e dopo una rapida lettura delle domande ho acceso il registratore.

Undicesimo posto su quindici squadre, la classifica riassume un campionato pieno di difficoltà. Troppi punti persi con superficialità.

Abbiamo perso troppi punti per un'inezia alcuni per poca attenzione del portiere che la sera faceva tardi e il giorno dopo in campo stava poco sveglio. C'è stato qualche errore di troppo da parte della squadra dopo una partenza brillante. Poi sono cominciate le difficoltà: gli infortuni e le troppe squalifiche. Abbiamo collezionato un numero impressionante di squalifiche, ciò non è accaduto durante le precedenti stagioni. Il salto di qualità consiste nell'essere consapevoli che essendo tesserati con la Federazione bisogna attenersi alle regole, anche se a volte accadono episodi negativi provocati da qualche arbitro che possono provocare nervosismo. Bisogna accettare tutto perché sono cose che fanno parte del gioco. Eravamo partiti bene, tutti andavamo d'accordo, ad un certo punto il giocattolo si è rotto, non riesco a capire perché. L'assenza di un portiere di un certo livello ha determinato in molte partite la sconfitta per un gol di differenza. Tra l'altro, a parte la sconfitta "tennistica" con il Goriano, la maggior parte delle partite sono state perse con un risultato di misura, questo sta a significare che nonostante tutti i problemi la squadra ha sempre combattuto con impegno.

La squadra ha risposto alle attese? Cosa si aspettava di più dal team dal punto di vista tecnico?

Quest'anno la squadra, a mio avviso, ha disatteso un po' quelle che erano le aspettative. Io credevo che dopo il bel campionato dello scorso anno, dal punto di vista disciplina, dopo aver chiarito le posizioni con il tecnico Antonio, la sua serietà è indiscussa, avremmo avuto la possibilità di fare una bella stagione. Pensavo che questo potesse dare un apporto maggiore ed avere buoni risultati con un buon piazzamento in classifica. Per quanto riguarda il team tecnico, inizialmente andava bene, poi abbiamo cominciato a perdere qualche colpo, forse tra Antonio e Ferdinando c'è stato qualche incomprensione, però questo è giusto chiederlo a loro. Inizialmente Ferdinando è stato più presente, poi è mancato per molte partite e poi è stato di nuovo presente. Non so se tra loro c'è stato qualche problema, come ho già affermato, bisognerebbe chiederlo a loro. Mi auguro che il prossimo anno si possa riproporre con maggiore impegno.

Quali sono stati i punti deboli della squadra? E i punti di forza?

Come ho già detto in altre occasioni il portiere è stato il punto debole della squadra. Questo non perché non sia bravo, ma perché le ore piccole del giorno prima, chiaramente ciò vale per la maggior parte dei giocatori, lo rendevano distratto e in molte occasioni abbiamo subito gol che potevamo evitare. È come se ad un certo momento si fosse spento l'interruttore e quindi fosse mancata la luce. Comunque la sua serietà non è stata mai messa in discussione.

Veri punti di forza non ci sono stati. Gli anni passati il punto di forza era il nostro capitano che pur essendo il libero della squadra, giocava bene a tutto campo ed era una sicurezza per la difesa.

Quest'anno il nostro capitano ha avuto una stagione un po' particolare: il lavoro e qualche altro problema ha inciso sulla sua concentrazione. Parlo solo di concentrazione perché per il resto il capitano non si discute. Speriamo che il prossimo anno possa giocare molto più sereno e quindi la difesa tornerà ad essere il nostro punto di forza.

Quanto ha influito la febbre del sabato sera sui risultati domenicali?

Io penso il settanta per cento, anche se scherzando negli spogliatoi ho detto ai giocatori che dopo nottate di divertimenti, entrare in campo e giocare con molto impegno, significa essere veramente forti. Mi piacerebbe un pizzico di serietà in questo senso. Non pretendo che vadano a dormire a mezzanotte, ma neanche alle cinque o alle sei di mattina. Se andassero a dormire prima, avrebbero benefici la salute, la società sportiva, i tifosi e l'Ortona in senso lato, perché quando si vince si fa bella figura ovunque si va, quando si perde un po' meno. Comunque tutto sommato a parte la partita contro il Goriano, in cui abbiamo perso per dieci a zero, abbiamo sempre tenuto. In questo incontro, a parte il risultato "tennistico", abbiamo visto alcuni giocatori che si sono risentiti di essere andati in panchina. Io penso che chi va in panchina non deve permettersi di dire: "...domenica prossima non gioco!". Quello che è successo a Goriano non deve più accadere. Siamo stati costretti a mettere in campo il Presidente, sessant'anni, Patrizio, infortunato, Silvio assente per motivi di studio e poi gli assenti a seguito di provvedimenti disciplinari. Certo abbiamo la lingua molto lunga, se riuscissimo a stare zitti in campo prenderemmo meno squalifiche.

Alcuni potenziamenti al team potrebbero determinare un salto di qualità tecnico?

Abbiamo un ottimo centro campo che se potesse essere schierato tutte le domeniche credo sarebbe uno dei più forti del torneo. Purtroppo abbiamo dovuto fare a meno di Sabatino che è stato squalificato e lo recupereremo molto tardi, di Antonino che ha avuto problemi al ginocchio e quindi non è più venuto tranne l'ultima partita. Il prossimo anno ci ha assicurato che tornerà a giocare a tempo pieno e quindi poter impiegare un giocatore come Antonino, che tra l'altro può essere impiegato anche in altri ruoli, sia in attacco che in difesa, penso che darà maggiori garanzie a tutta la squadra. Abbiamo avuto la sorpresa di aver preso un ragazzo, Fabrizio Melone, che in attacco è stato forte anche se all'inizio quando è mancata la squadra è venuto meno nel gol. Le occasioni ha continuato ad averle, ha segnato la bellezza, mi pare, di quattordici quindici reti. Mi devo complimentare con lui, è stato un ragazzo serio e attaccato ai colori dell'Ortona, quindi gli va reso merito per come ha giocato. Tra l'altro è stato selezionato nella Rappresentativa, insieme a Francesco Asci, anche se non ha potuto giocare per problemi di lavoro.

Qualche potenziamento? *Attualmente non lo so, si parla di prendere qualcuno forse dal Pescina, comunque è tutto da verificare. Intanto dobbiamo organizzare una riunione quanto prima, con i giocatori, per capire cosa vogliono fare l'anno prossimo. Si tratta di decidere se cambiare la politica societaria e, pur di fare la squadra, prendere i giocatori anche da fuori, ma a questo punto non è più la nostra Ortona. Personalmente non sono favorevole, due o tre pedine potrebbero essere inserite ma sempre legate al gruppo ortonese. L'esperienza precedente che abbiamo avuto con i giocatori di S. Benedetto, ma... non lo so se è da perseguire questa strada. Anche perché il problema più serio è la panchina, se prendi giocatori da fuori sei costretto a farli giocare sempre, perché altrimenti non vengono. Ovunque si va quando si sta in panchina si sta scomodi. Dal più bravo al meno bravo in panchina si soffre, gestire la panchina è molto difficile e questa è una delle incombenze che ha il tecnico. Per questo motivo avevamo affiancato Ferdinando al tecnico, inizialmente ha funzionato poi un po' meno. Nulla toglie che si possa ripetere questa esperienza con più impegno.*

Quali giocatori si sono contraddistinti per serietà e tecnica?

Fabrizio Melone è da elogiare, era stato dipinto inizialmente come un ragazzo a cui non piaceva impegnarsi e invece ha dimostrato di essere un ragazzo tecnicamente bravo e attaccato ai colori dell'Ortona. Per quanto riguarda la serietà dei giocatori, a parte la partita con il Goriano, è sempre stata dimostrata. Purtroppo qualche incomprensione è capitata con le telefonate tra il mister e i giocatori, nella nostra zona i cellulari non prendono bene il segnale e quindi qualche volta non è stato possibile convocare telefonicamente i giocatori. Qualche equivoco è nato proprio per questo motivo. Per gli allenamenti, inizialmente si facevano in maniera regolare, poi sempre meno. Secondo me, l'allenamento va fatto soprattutto il venerdì, perché alcuni giocatori tornano da Roma e quindi possono allenarsi con il resto della squadra. L'allenamento è importante, infatti si è visto: le altre squadre durante il campionato sono cresciute da un punto di vista atletico, noi siamo scesi di tono. Questo fa la differenza in campo.

Come hai vissuto il "ricatto" a cui qualche giocatore ha sottoposto il mister: "...se vado in panchina la prossima volta non gioco!"?

In modo categorico non ammetto ricatti da nessuno e tanto meno dai giocatori. I ragazzi devono capire quanto sia difficile tenere in piedi una squadra, anche se di terza categoria, in un ambiente come il nostro dove la collaborazione non c'è. La buona volontà è di pochi, la maggior parte delle persone all'inizio sembra che vogliano partecipare, poi durante l'anno si perdono perché ognuno ha i propri impegni personali. A lavorare intorno alla squadra si resta in pochi. I ragazzi, quindi, dovrebbero avere un minimo di rispetto per queste poche persone che ogni domenica stanno con loro e non li lasciano mai soli. Questa è la nostra società, non abbiamo una forza superiore a questa. Poi se arriveranno altri con più soldi ben vengano, oggi questo passa il convento. Pertanto pretendo che i ricatti non si debbano fare. E poi alla fine giocano tutti, forse qualcuno un po' meno. Non è facile gestire la cosa. Abbiamo tesserato giocatori non al massimo da un punto di vista tecnico, gli abbiamo dato la possibilità di far parte del gruppo, ora se fanno un po' di panchina non devono offendersi. A testimonianza che non c'è stato un grande attaccamento alla squadra lo si vede dal fatto che nessuno dei giocatori in tribuna ha mai voluto fare il guardalinee, ha sempre preso la bandierina o il presidente o in sua assenza il sottoscritto. Mai un giocatore che si sia offerto. Per me ancora qualcosa manca.

Quest'anno come è stato il rapporto tra il mister e i giocatori?

Senza dubbio è migliorato rispetto all'altro anno perché si sono capiti, forse si è parlato pure di più, però ancora bisogna lavorare molto. Ho visto che la maggior parte dei giocatori lo hanno capito, si tratta di un carattere particolare ma allo stesso tempo si tratta di una persona brava e seria. Se il carattere non si capisce allora si va allo scontro. Quest'anno nessun giocatore è venuto da me a dire "...se c'è Antonio vado via", sono sicuro che non si verificherà neanche in futuro. Nell'ultima partita il mister ha fatto un'azione che va elogiata, mi riferisco al comportamento che ha avuto nei confronti di Giuliano, facendolo giocare nell'ultimo incontro di campionato con i suoi amici compagni di squadra. Sia io, sia i giocatori, abbiamo apprezzato molto questo gesto. È sicuramente un segno positivo per l'anno prossimo.

Secondo te il mister ha saputo gestire la panchina?

La panchina purtroppo è di difficile gestione. L'allenatore dal suo punto di vista pensa di aver messo sempre in campo la squadra migliore, ognuno al proprio ruolo. Ognuno di noi ha il suo punto di vista e quindi si può anche non essere d'accordo sulle scelte. Io non mi sono mai voluto occupare di aspetti tecnici, non l'ho fatto con Giuliano, non l'ho fatto con Riccardo e neanche con Antonio. Fin quando sarò nella società mi comporterò sempre così non farò mai il tecnico, anche se ho in mente la mia squadra, le mie preferenze. Quest'anno i risultati non sono stati buoni, però, alla fine, con qualche attenuante si può anche accettare com'è andata.

Quale è stato il contributo del Direttore Sportivo?

Il Direttore Sportivo fin quando è stato presente sembrava che le cose andassero bene, poi l'impegno è sceso. Ferdinando in una sola occasione è venuto da me per discutere il caso Giuliano, all'inizio del campionato. In quell'occasione ho espresso la mia opinione che difendo tuttora: ogni giocatore si deve mettere a disposizione dell'allenatore. Giuliano non è mai venuto né dal Vicepresidente né dal Presidente a manifestare la sua volontà di giocare, non l'ha mai fatto, e non ho capito perché. Il Direttore Sportivo è venuto da me e mi ha riferito che Giuliano voleva giocare. Io gli ho detto che, come tutti i giocatori, doveva andare dall'allenatore e doveva mettersi a sua disposizione, perché i rapporti è con lui che doveva averli. Doveva chiarire che non potendo fare gli allenamenti con il resto della squadra per motivi di lavoro, avrebbe pensato per conto suo alla preparazione fisica, così come hanno fatto i giocatori che stanno a Roma e a L'Aquila. Questo passo Giuliano non l'ha mai fatto, evidentemente Ferdinando non è riuscito a convincerlo.

Dopo l'incontro ad Avezzano con il Foce Nuova è stato chiesto un incontro con i giocatori e con la dirigenza. Alla riunione abbiamo discusso il problema e abbiamo deciso che Giuliano poteva giocare solo se si comportava bene. Il giocatore non si è mai fatto vedere.

Dopo questo episodio Ferdinando non si è fatto più vedere, forse per problemi con Antonio? Non lo so, bisognerebbe chiederlo a loro. Speriamo di no almeno il prossimo anno si potrà riproporre questo ruolo, magari con maggiore impegno.

Una critica obiettiva alla squadra?

È necessario un po' più di attaccamento a questa squadra, anche quando non si gioca. Per il resto non mi sento di dire nulla, perché il fatto del sabato sera è un problema che hanno anche le altre squadre. Se i ragazzi riuscissero a contenersi sarebbe meglio, almeno si riducono le brutte figure in campo, ne vale l'immagine di Ortona. Se si capisse che loro sono gli artefici del nome di Ortona le cose andrebbero molto meglio. Io capisco che i ragazzi solo il sabato sera si possono divertire, però bisogna limitarsi.

Il prossimo anno vedremo l'Ortona 2000 in terza categoria?

Io spero di sì. Per problemi personali non sono riuscito a fare una riunione finora, conto di farne una per la fine del mese e poi quella di chiusura del bilancio per la fine di giugno. È bene anticiparne una subito, altrimenti poi i tempi per l'iscrizione al torneo diventano stretti e bisogna sempre correre. Una cosa che mi sento di dire è che non è possibile che a fine campionato ci sono ancora dei soci che non hanno pagato la quota annuale. Questo ti dice cosa significa prendersi l'impegno di mandare avanti la società. Avevamo preso l'impegno che ogni socio avrebbe portato il contributo di un amico, invece ciò non è accaduto. Questo fa capire che da un punto di vista economico siamo sempre sugli stessi livelli, non abbiamo fatto un salto di qualità.

Mister Antonio sarà riconfermato il prossimo anno?

Mi auguro di sì. Poi dovremo sentire i giocatori. Comunque penso che al settanta per cento non ci dovrebbero essere problemi. Si tratta anche di sentire Antonio se è ancora disponibile.

Vuoi dire qualcos'altro ai lettori di Prima Pagina?

Ne riparlamo dopo la riunione, speriamo in modo positivo.

Ringraziamo Aurelio Rossi per averci concesso l'intervista e lo aspettiamo a fine giugno per un pronostico sulla prossima stagione calcistica.

Saverio

L'ANGOLO DELLA POESIA: ANTRO BUIO

Il Cero Pasquale, Lumen Christi, avanza all'interno della chiesa illuminata solo dalla sua luce. "...arriva davanti all'altare", Cristo sta per Risorgere "...tra poco saranno campane sciolte a suonare distese....si scopre L'Uomo. Nuovo perché libero."

*Antro buio, teste chinate, mani raccolte,
tavole a spegnersi lente nei vicoli: echi di suoni.
"Lumen Christi".
Roca voce di un piccolo prete.
Fioca luce di un cero che avanza.
Bagliori di un fuoco che lancia dentro ombre rossastre.
"Lumen Christi!!".
La luce del cero illumina i volti dei santi sui muri, la pietra viva.
Ombre più lunghe,
volti scavati scialli abbotati: donne che sgranano i loro rosari.
Rosati guizzi su un volto di cera: la madonna con il bambino che guarda serena.
Il tono sale: più alto, solenne.
"Lumen Christi!!!"
Il cero arriva davanti all'altare.
Tra poco saranno campane sciolte a suonare distese e "Gloria nei cieli" e acqua benedetta e luce e novità:
si scopre L'Uomo.
Nuovo perché libero.*

anonimo

L'ANGOLO DELLA POESIA: LA PIÙ BELLA SEI TU

Dolcissime e tenere parole esprimono il grande amore di un innamorato per la sua amata. "Io ti amo con tutto il cuore....lo voglio solo di te che tu sia con me".

*La più bella sei tu,
sei come una rosa,
io ti amo.
Vorrei che tu fossi con me
per tutta la vita,
sei la mia fede.*

*Sei la più bella ragazza che io abbia visto
in tutta la mia vita.
Sei un fiore rosso che attrae gli insetti.
I tuoi capelli neri mi fanno diventare stupito,
come il tuo viso
fa diventare gli occhi miei dei cuoricini,
sei una farfalla bianca e gialla
che vola.*

*Io ti amo con tutto il cuore.
Impazzisco per te
con tutto il cuore.*

*Quando vedo i tuoi occhi
mi fanno pensare al risveglio della natura
in primavera.
Pari una rondine
venuta dai paesi caldi.
Sei bella come un uccello.*

*Io voglio solo di te
che tu sia con me.*

Mattia Albanese

L'ANGOLO DELLA POESIA: LO SPECCHIO

Carissimo amico, la vita è fatta di momenti belli e di momenti brutti. Certe volte ti sembra che il mondo ti caschi addosso, ma poi le cose si aggiustano e tutto ritorna come prima. Si tratta di aver pazienza. Si tratta di cercare un po' di luce anche in un oceano di buio, ma sono sicuro che ce la farai, perché sei troppo forte. Non aver paura, dopo la notte c'è sempre il giorno.

anonimo

*Se io fossi uno che crede
pregherei mattina e sera,
lo farei 'na notte intera
e zompettando sopra 'n piede.
Se fossi sicuro che servisse
userei parole d'occasione
pe ditte che non c'è ragione
de smadonnà e de avvillisse.
Ma tu sai come la penso
e che a parole non sò bravo;
perciò, anche se è intensa
la paura che provo,
te dico solo: "Daje vecchio
non tirà li remi in barca,
pe me sei come 'no specchio
che me dà quer che me manca.
Non te abbatte, non è gnente
e poi, in fonno in fonno,
se molli te... me casca er monno."*

29 aprile 2004

Vincenzo Buccella

L'ANGOLO DELLA POESIA: TESTACCIO

“Labbra arrossate” lambiscono un volto dagli occhi “velati di pianto” e “un fremito dolce traspare dagli occhi”. Quel lieve sorriso esprime “una malinconia...soave, sopita”, che fa indugiare “...le dita, tremanti, sul viso...” e che “...richiama la vaga tristezza d’un eco notturna e lontana”.

*E quando le labbra,
arrossate,
ti avranno lambito le gote,
un fremito dolce
traspare dagli occhi, velati
di pianto.*

*E nel lieve sorriso,
una malinconia... soave,
sopita,
che indugia le dita, tremanti,
sul viso e richiama
la vaga tristezza d’un’eco
notturna e lontana.*

Anno 1960

Da: Il resto della notte - Roma 1977

Tito L. Crisi